

# Terrorismo nero e P2

## «Gli uomini delle stragi liberi e pronti a colpire»

Intervista al sostituto procuratore della Repubblica di Firenze Pier Luigi Vigna - Ha istruito l'inchiesta Occorsio - Le confluenze nella loggia di Gelli

Dal nostro inviato

FIRENZE — Terrorismo nero: rappresenta ancora un pericolo per il nostro Paese?

«Sì, da quella di piazza Fontana del 12 dicembre '69 a quella del 2 agosto '80 alla stazione di Bologna e alle altre di Brescia e dell'Italicus. Per nessuna di esse si è giunti ad una soddisfacente conclusione in sede giudiziaria. Come mai?»

«Usò e complicità col terrorismo nero: sono esistite, esistono connivenze ad alto livello nel nostro paese?»

«Abbiamo rivolto queste ed altre domande al dottor Pier Luigi Vigna, sostituto procuratore della Repubblica di Firenze, da molti anni impegnato sul fronte del terrorismo «rosso» e «nero».

«È lui che ha istruito l'inchiesta sull'uccisione del giudice romano Vittorio Occorsio, chiedendo il rinvio a giudizio del suo uccisore Pier Luigi Concutelli, il terrorista di destra che il 14 aprile del 1981, nel carcere di Novara, strangolò Ermanno Buzzi, un imputato coinvolto nella strage di piazza della Loggia.

«Lei mi chiede — mi dice il dottor Vigna — se sussistono tuttora dei pericoli e lo risponde sicuramente sì, per queste considerazioni prevalenti: la prima è abbastanza banale ci sono ancora latitanti, e grossi, del terrorismo nero. Poi, c'è una ragione più complessa di pericolo che si collega ad altre questioni. Nella misura in cui il nostro episodio è chiarito, per l'appunto le stragi, e nella misura in cui non lo sono stati, è del tutto evidente che c'è un pericolo, come dire, sottostante.

«Se non si individuano autori, mandati, c'è sempre il pericolo che questi pericoli si ripropongano. Resta il dubbio. Questa diagnosi del pericolo fa riferimento anche a collegamenti del terrorismo nero con settori devianti degli apparati dello Stato. Direi che tale collegamento, per più versi, è in atto, rispetto a strutture devianti e ad altre che si sono accorpate nella P2. Anche questo fa restare imminente il pericolo del

terrorismo nero.

«Complicità internazionali. Se ne è parlato e se ne parla molto. Qual è il proposito, dott. Vigna, la sua opinione?»

«La mia esperienza mi riporta alla Spagna franchista. Non c'è dubbio che la Spagna, e Madrid in particolare, era luogo di soggiorno, di affari e di trame di "ordinovisti" e ancora più spiccatamente di "evanguardisti". Per quegli anni si possono fare degli esempi.

«Bisogna distinguere vari livelli: livelli con organizzazioni straniere, livelli che attendono ad apparati di servizi stranieri, livelli di copertura dell'autorità statale straniera. E dunque, se si nota che la pistola mitragliatrice "Ingram" di fabbricazione americana, con la quale viene ucciso Occorsio, era stata venduta alla polizia di Madrid e poi si accerta che questa arma si trova nelle mani di Concutelli, si deve fondamentalmente ritenere che c'era un rapporto fra questi terroristi di destra e gli apparati e i servizi spagnoli.

«Questo contatto di cooperazione c'è stato fra certi settori dei servizi spagnoli e terroristi italiani, ai quali venivano consegnate armi per agire contro le organizzazioni basche dell'ETA. Se si aggiunge che, a richieste ripetute fino agli inizi del 1983, per avere dalle autorità spagnole chiarimenti su quei passaggi dell'"Ingram" non si è risposto, be... anche questo è un dato che fa riflettere, non le sembra?»

«Ci sono altri esempi?»

«Nel marzo del 1977 in Calle de Palafo, a Madrid, viene scoperta una fabbrica di armi gestita da terroristi italiani, in un posto che confina con un convento di suore.

«Vero è che la polizia interviene, secondo certe versioni, su sollecitazione di Stefano Della Chiaie, che voleva fare arrestare i "lorovisti", per eliminare, diciamo così, la "concorrenza".

«Se si pensa che le nostre richieste di estradizione per l'omicidio di Occorsio vengono denegate e se si aggiunge che

tali richieste vengono rifiutate anche nel 1982-83, che cosa si deve dire? Quanto meno si è di fronte ad un esempio di scarsa collaborazione internazionale sul fronte della lotta contro il terrorismo.

«Lei ha parlato della Spagna. E in altri paesi?»

«Anche in Francia. Lì, tanto per dirne una, si stampava la rivista "Confidenti", redattore italiano della quale era Adriano Tigher. Poi ci sono anche paesi dell'Africa, la Rhodesia, per esempio. E anche certi paesi dell'America Latina, tutti quei paesi con regimi cosiddetti forti. Si ricordi l'attentato dell'ottobre del 1975 al leader della sinistra di cileña Bernardo Leighton, a Roma, commesso da terroristi italiani, ovviamente su commissione. Il quadro è dunque piuttosto intenso e impressionante.

«C'è stata una vera e propria "galassia" dei gruppi e gruppuscoli della destra, una miriade di sigle. Qual era il loro reale significato?»

«Gli effetti ci sono stati anni, come il '78 o il '79, in cui sono comparse 50-60 sigle. Queste sigle non corrispondevano ad una reale consistenza. E allora come mai? La logica è duplice: 1) servivano a creare confusione nelle indagini; 2) riflettevano un dato tipico del terrorismo di destra, quello delle "gerarchie", del "duccismo", dell'"ineguaglianza". Il dato organizzativo, che si trovava nelle principali formazioni come "Ordine nuovo" o "Avanguardia nazionale", veniva meno nei raggruppamenti minori, e così quando si è passati al cosiddetto spontaneismo rivoluzionario, si è, per l'appunto, entrati in questa galassia di sigle, dentro la quale non era facile districarsi.

«Ma come per il terrorismo rosso ci sarà pure uno scambio di esperienze fra i vari magistrati impegnati nelle inchieste tale da favorire la conoscenza reciproca. Non è così?»

«Per il terrorismo rosso c'è stato maggiore affiatamento dei giudici. Per quello di destra, si è appena cominciato.



Luigi Vigna

«Minore diffusione del fenomeno del "pentimento" nel terrorismo di destra. Come si spiega?»

«Intanto il dato è reale. Il pentimento vero è strettamente speculare dell'agire armato, ne è una specie di contraltare. Dove c'è più ideologia politica, maggiore è il pentimento. E per contro, dove la consistenza del politico è minore, ed è minore anche lo spessore culturale, minore è anche lo sviluppo del fenomeno.

«Ma poi c'è anche, e sovrastante, il concetto della "superiorità". Che cosa vuol dire pentirsi? Riconoscere di avere sbagliato. Ma tutta la cultura della destra, imperniata sull'assunto dell'uomo superiore è un grosso freno, un blocco, alla critica.

«Ultima domanda. Si è parlato di intrecci fra il terrorismo rosso e il terrorismo nero. Ci sono stati?»

«Il terrorismo nero ha invitato ripetutamente a collaborare, a mettersi insieme. Nel terrorismo nero c'è anche stata una certa ammirazione per le Brigate rosse.

«L'omicidio di Occorsio viene subito dopo quello del Procuratore generale Cocco, e Concutelli porta l'esempio della efficienza delle Br. Ripetuta è stata da parte dei terroristi nera la sollecitazione a fare la lotta assieme. Dall'altra parte, però, non risulta ci siano state accoglienze a questo tipo di avances.

Ilio Paolucci

### Contro i missili a Comiso

## Referendum autogestito, si vota anche in Valdossola

L'11 marzo a Pievevergonde e in altri paesi - Dalla Resistenza all'impegno pacifista

PIEVEVERGONDE — A Pievevergonde si voterà sul referendum autogestito domenica 11 marzo: è il primo Comune piemontese ad aver deliberato, con voto unanime, la convocazione sul proprio territorio del referendum sull'installazione dei missili nucleari a Comiso. La consultazione si farà su di una scheda in cui sono riportate due domande con a fianco le rispettive caselle del sì e del no: «Sei favorevole alla installazione dei missili nucleari a Comiso e sul territorio nazionale?», e «Ritieni che la decisione suprema sull'installazione dei missili nucleari in Italia debba essere presa dal popolo mediante referendum indetto dal Parlamento?». A Pievevergonde, piccolo paese di tremila abitanti della Valdossola, in provincia di Novara, governato da un monarca comunista, si erano svolti incontri preliminari fra i partigiani e le associazioni partigiane e quelle sociali per discutere sulla proposta avanzata dal Comitato per la pace in Francia, serrata, dati i tempi stretti imposti dalle scadenze dell'installazione delle testate nucleari. Poi, venerdì scorso, il Consiglio comunale — convocato in seduta straordinaria — ha deliberato con il voto favorevole della maggioranza comunista e della minoranza democristiana il referendum. Per la DC erano presenti due indeciferrati e le battaglie di Melegnano e della battaglia di Melegnano, che hanno aderito subito alla proposta malgrado non esistesse un

parere da parte della sezione locale della DC. «Abbiamo voluto così dimostrare a noi stessi sensibilità attorno a un grande problema come quello dei missili e del disarmo — afferma il sindaco, Silvano Rigotti — ed è importante che proprio il nostro Comune sia stato il primo in Piemonte a decidere il referendum alla vigilia di una grande manifestazione parigiana nel 40° anniversario della battaglia di Megolo che segnò il punto di svolta della lotta di liberazione. Infatti, sul territorio di questo Comune, a Megolo, il 13 febbraio del '44 si svolse una delle più cruente e sanguinose battaglie fra la formazione partigiana del capitano Beltrami e i nazifascisti in cui persero la vita dodici partigiani fra i quali lo stesso Beltrami, Gianni Clitterio e Gaspare Majetta. Tra i caduti e i feriti del Cortavoglio, caddero combattendo insieme comunisti, socialisti, cattolici. Erano operai, studenti, militari: da quel momento si saldò un'unità vera, non facile e anche sofferta che però rappresentò il primo esempio di una lotta armata che seguiva l'insurrezione operaia di Villadossola e precedeva di qualche mese la straordinaria esperienza della Repubblica partigiana dell'Ossola con i suoi «quaranta giorni di libertà». Non a caso la storia ha un filo comune che la lega: l'insurrezione operaia e le battaglie di Melegnano e della battaglia di Melegnano, che hanno aderito subito alla proposta malgrado non esistesse un

### Scuola e sistemi formativi

## oggi la conferenza del PCI

ROMA — Si apre oggi al cinema Empire di Roma la IV conferenza nazionale del PCI sui problemi della scuola, dedicata ai «sistemi formativi e al futuro dell'Europa». La relazione introduttiva sarà di Aureliana Alberici, responsabile della sezione scuola della direzione del PCI. Oggi alle 19,30 si terrà, alla facoltà di Economia e commercio, una tavola rotonda su «La cultura di ragazzi e adolescenti dentro e fuori la scuola». La tavola rotonda, coordinata da Tullio De Mauro, vedrà in partecipazione di pedagogisti e operatori tedeschi, francesi e italiani. La conferenza verrà conclusa nella mattinata di domenica da Adalberto Minucci, della direzione del PCI.

Temi principali della conferenza saranno l'impatto delle nuove tecnologie sui processi formativi e i profili professionali, i nuovi bisogni educativi, il rapporto pubblico-privato nei sistemi formativi. In questa conferenza i comunisti vogliono discutere i problemi nuovi che l'aumento della scolarizzazione e le profonde innovazioni tecnologiche di questi anni (e ancora di più quelle previste) pongono ai sistemi formativi in Europa e in modo particolare in Italia. Nel nostro paese, le tesi neo-liberiste espresse dal segretario della DC, il documento dei vescovi sulla scuola cattolica, il dibattito parlamentare sulla riforma della secondaria superiore, i tagli alla spesa pubblica dimostrano l'esistenza di risposte diverse ai grandi problemi che la scuola sta vivendo. Il passaggio dalla garanzia di una scuola per tutti — realizzata con i tagli alla spesa democratiche degli anni '60 e '70 — alla esigenza di dare a tutti alti livelli di conoscenze — il passaggio insomma dalla «quantità» alla «qualità» dei processi formativi — impone anche ai comunisti l'elaborazione di risposte precise, forti, realizzabili in un contesto che non è più unicamente nazionale, ma si riflette ed è condizionato dalla dimensione europea.

### A Nuoro altri due arresti

## per il sequestro Bulgari

CAGLIARI — Altri 160 milioni del riscatto pagato per la liberazione di Anna Bulgari e Giorgio Calissano sono stati recuperati a Nuoro, con un'operazione di polizia che ha portato all'arresto di due persone e al fermo di altre sei, tutte rinchiusi nel carcere di Bad' e Carros. L'accusa è di aver tentato di riciclare parte dei soldi del riscatto. Gli arrestati sono due assicuratori di Sarule, Antonio Viridis di 42 anni, e il cognato Cosimo Pira di 32 anni. Non si conoscono ancora i nomi degli altri sei fermati. L'operazione infatti non sarebbe conclusa e gli inquirenti non vogliono compromettere gli sviluppi. L'operazione avrebbe preso il via da alcune intercettazioni sui telefoni dei due assicuratori, sospettati già da alcuni giorni. Un infiltrato della Polizia ha preso contatto con la banda dei riciclatori, offrendo la propria collaborazione per riciclare il denaro sporco.

### Oggi rischio di black out

## in tutto il Centro-Sud

ROMA — Rischio del black out, oggi, nell'Italia Centro-Meridionale. Lo comunica l'Enel, precisando che le interruzioni, dovute a scoppi del personale addetto ad alcune centrali, saranno attuate ove necessario, secondo i turni di rischio previsti dal prestabilito piano di emergenza. «In questa situazione — avverte l'Enel — si invitano tutti gli utenti a ridurre quanto più possibile i prelievi, soprattutto limitando l'utilizzazione degli apparecchi di riscaldamento. Si invitano inoltre gli utenti a prendere le opportune precauzioni relative alla sicurezza delle proprie installazioni, in particolare assicurandosi del buon funzionamento dei propri impianti automatici di generazione di emergenza, adottando quelle misure di carattere prudenziali che il caso richiede».

### Stato d'agitazione proclamato

## dall'Associazione magistrati

ROMA — La giunta dell'Associazione nazionale magistrati ha proclamato lo stato di agitazione. La decisione è stata presa in risposta al ricorso, presentato dal governo, contro la sentenza del Consiglio di Stato sulla parità di trattamento economico tra magistrati ordinari e magistrati amministrativi. Come è noto, il governo aveva deciso di presentare ricorso dopo una discussione sull'argomento imposta dal parlamento comunista. Tra l'altro, solo di arretrati, l'adeguamento di retribuzione dei magistrati amministrativi (ricominciato a quelli ordinari per i pericoli cui sono esposti nel loro lavoro) costerebbe allo Stato almeno 300 miliardi.

### Accordo con il sindacato

## per il piano Rizzoli-Corsera

MILANO — La direzione generale del gruppo «Rizzoli-Corsiera della Sera» ha reso noto, in un comunicato, che è stato concluso con il sindacato l'accordo sul completamento del piano di ristrutturazione relativo alla Rizzoli editrice. «È stato quindi rispettato — si legge nel comunicato — un preciso impegno assunto all'atto del rinnovo della procedura di amministrazione controllata». L'intesa prevede una riduzione complessiva di personale per circa seicento unità. In parte degli utenti a prendere le opportune precauzioni relative alla sicurezza delle proprie installazioni, in particolare assicurandosi del buon funzionamento dei propri impianti automatici di generazione di emergenza, adottando quelle misure di carattere prudenziali che il caso richiede».

### Il Partito

Oggi

G.F. Borghini, Verbania; P. Ingrao, Vicenza; A. Occhetto, Perugia; I. Ariemma, Fano; N. Conetti, Piana (CM); G. D'Almeida, Piacenza; M. Ferrara, Grosseto; R. Giannini, Reggio Emilia; A. Montessoro, Milano; L. Violante, Ferrara; W. Veltroni, Torino.

Domani

G. Angeus-A. Oliva, Ascoli Piceno; L. Barca, Cortona (AR); G.F. Borghini, Varese; P. Ingrao, Udine; E. Macaluso, Orvieto (PG); Barbarella, Foligno; A. Bagato, Perugia (PG); R. Giannini, Torino; A. Leo-S. Donato (BO); L. Libertini, Torino; A. Montessoro, Genova.

### Chiesta la sospensione di un processo a Nuoro

## Giudice ricattato dal Mas? Il sospetto: assoluzioni in cambio di due rapiti

Al centro della vicenda il rapimento dei coniugi Buffoni parenti del presidente della corte d'Appello di Cagliari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Un dossier sconcertante, inviato dalla Procura generale della Repubblica di Cagliari, è stato consegnato da alcuni giorni della Corte di Cassazione. Il contenuto è di enorme gravità. Il procuratore generale Giuseppe Villasanta chiede di sospendere il processo in corso davanti alla Corte d'Assise di Nuoro (6 imputati per un duplice delitto compiuto 5 anni fa nell'ambito della lotta di liberazione, rimetterlo ad altri giudici, adombrando il sospetto di un ricatto del Mas. La vicenda, secondo il procuratore generale sarebbe diretta dal ricattatore del Mas. La vicenda, secondo il procuratore generale sarebbe diretta dal ricattatore del Mas. La vicenda, secondo il procuratore generale sarebbe diretta dal ricattatore del Mas.

settimane fa, il primo febbraio, il giudice istruttore del tribunale di Nuoro, Salvatore Cirignotta, smentiva l'esistenza di un ricatto. «La voce attinente alla pretesa che per la liberazione dei dr. Buffoni oltre al pagamento della somma di 500 milioni fosse pure assicurata l'assoluzione degli attuali imputati per il duplice omicidio Contu — queste le parole del magistrato nuorese — non ha trovato conferma dall'esame del dr. Buffoni, del capitano dei carabinieri Cintura e dal maresciallo Rolando».

Il 3 febbraio invece è partito il dossier di Villasanta nel quale — così si apprende ora — non solo si riafferma l'ipotesi del ricatto occulto ma si intende anche che questo poteva essere andato effettivamente in porto.

L'iniziativa di Villasanta è partita da un rapporto del maggiore dei carabinieri Enrico Barisone, uno degli uomini di punta della lotta al banditismo e al terrorismo in Sardegna. È stato Barisone a raccogliere, da fonte confidenziale, la voce del ricatto del Mas, già subito dopo la liberazione degli ostaggi nell'agosto dell'anno scorso. La confidenza risulta riferita alla Procura generale però solo il 30 gennaio, quando il processo per la strage di Bitti era già stato fissato. Perché questo silenzio di 5 mesi?

Tra i motivi della richiesta della sospensione e della remissione ad altri giudici del processo per la strage di Bitti, ce ne sono altri meno clamorosi: il fatto che uno dei giurati sia dello stesso paese degli imputati, la presenza con altri episodi (sequestri ed omicidi, avvenuti in tempi e luoghi vicini. Non c'è dubbio però che sia il «ricatto occulto» al presidente della Corte d'Appello di Cagliari il motivo forte della richiesta della procura generale.

Paolo Branca

### Per lo scandalo della raffineria ISAB

## I dc Gullotti e Micheli accusati per le tangenti dei petrolieri in Sicilia

Incriminati gli industriali Garrone, Cameli e Girotti - «Non hanno commesso il fatto» Emanuele Macaluso, Corallo e Saladino

PALERMO — Svolta — dopo 12 anni — nell'inchiesta sulle tangenti pagate dai petrolieri genovesi Riccardo Garrone e Sebastiano Cameli e dall'ex presidente dell'ENI Raffaele Girotti, è stato arrestato a Marina di Mellilli (Siracusa) della raffineria ISAB. Il sostituto procuratore, Dolcino Favi, ha chiesto al giudice istruttore di Siracusa, Roberto Campisi, il rinvio a giudizio di 31 persone.

I nomi più di spicco sono quelli del ministro ai Beni Culturali, Nino Gullotti, all'epoca segretario regionale sudoccidentale, e del deputato Filippo Micheli, che ricopriva, al tempo dei fatti contestati, l'incarico di segretario amministrativo della DC. Per loro, il PM ha chiesto che venga disposta la procedura per ottenere dalla Camera le rispettive autorizzazioni a procedere. Due altri esponenti dc, non protetti da immunità parlamentare, vicini a Gullotti, gli ex presidenti della Regione Vincenzo Giunmarra (oggi deputato al Parlamento europeo) e Mario Fasano, deputato regionale, dovranno invece subito rispondere all'accusa di aver intascato parte delle bustarelle, che, secondo indagini di tempo trapelate, ammontavano ad un totale di 2 miliardi di lire.

Essi vengono colpiti dalla stessa imputazione («corruzione»), assieme ai segretari particolari di Gullotti e Micheli, Luigi Chelli e Sergio Meconi, ed agli stessi scortatori Garrone, Cameli, e Girotti. Essi, invece, completamente scagionati dall'inchiesta alcuni dirigenti politici, i cui nomi erano stati inseriti in un appunto sequestrato due anni addietro negli uffici del petroliere Cameli, che venne arrestato e rinchiuso in carcere dopo aver rilasciato ampie dichiarazioni a mezzogiorno e pagato una cauzione di trecento milioni.

«Non hanno commesso il fatto» Emanuele Macaluso, allora segretario regionale del PCI (che per poter dimostrare la sua estraneità alla vicenda rinunciò all'immunità parlamentare e si fece ascoltare dal giudice istruttore regionale del PsiUP, Salvatore Corallo. Richiesta di prosciolgimento con la medesima formula assolutamente liberatoria per i socialisti Gaspare Saladino, ex sottosegretario di Stato, e Carlo Giuliano, già vicepresidente della Regione. Diversa la posizione dell'ex Presidente della Regione, il dc Sant'Nicola: il sostituto procuratore ne chiede infatti il prosciolgimento «per non aver commesso il fatto», oppure, con una richiesta «subordinata», per insufficienza degli indizi sin qui raccolti.

Marco Travaglini

# Handicappati e lavoro, dopo le promesse non è rimasto nulla

Il Coordinamento nazionale delle Associazioni degli handicappati e delle famiglie ha lanciato una petizione popolare per l'abrogazione delle gravi norme che limitano l'accesso al lavoro dei portatori di handicap (il famoso articolo 9). Questa iniziativa, rivolta alla più vasta opinione pubblica, fa seguito ad un gesto molto significativo dello stesso Coordinamento: la denuncia dello Stato italiano dinanzi ai massimi organismi internazionali per la palese violazione dei principi sottoscritti e solennemente affermati e ampliati nel 1981, anno mondiale dell'handicap. In tal modo la drammatica tematica del cittadino invalido entra direttamente nel quadro dell'attuale scontro sociale e politico.

Proprio la vicenda dell'art. 9 è rappresentativa di un indirizzo che, mentre penalizza

## Una petizione contro le norme che danneggiano gli invalidi

L'iniziativa delle famiglie e delle associazioni - La battaglia del PCI su ticket e pensioni - Quali orientamenti dietro l'art. 9

le fasce più deboli della società, finisce per accumulare nuove ragioni di aggravamento della crisi economica e finanziaria. La penalizzazione degli handicappati, in nome del cosiddetto superamento della crisi, è iniziata col governo Spadolini, proseguita da quello Fanfani, e sospesa dall'attuale governo. Tagli alla spesa sociale, ridimensionamento dei servizi, imposizione del ticket persino su fondamentali esami medici, espulsione dell'handicappato dalla produzione: questi i mezzi impiegati per quello che giustamente è stato definito l'assalto alle conquiste dello Stato sociale. Degli impegni, delle promesse elettorali e perfino programmatiche quasi nulla è rimasto in piedi.

Il PCI ha condotto una tenace battaglia che ha consentito taluni risultati. Ad esempio, nel recente dibattito sulla legge finanziaria, abbiamo strappato maggiori garanzie di finanziamento delle USL e dei Comuni. Dopo che la maggioranza aveva respinto la nostra proposta più generale di soppressione dei ticket, siamo riusciti a ottenere l'esenzione per alcune fasce sociali fra cui le persone che abbiano una invalidità superiore al 2/3. Abbiamo bloccato l'unico meccanismo che avrebbe sottratto alcune migliaia di lire anche alle misere pensioni degli invalidi. Bisogna dire che questi parziali risultati sono stati ottenuti anche grazie alla mobilitazione delle associazioni e delle famiglie. Purtroppo governo e maggioranza hanno fatto quadrato sull'art. 9.

Questa normativa — un vero e proprio assalto alle pressioni della Confindustria — fu introdotta in decreto all'inizio del 1983 ma fu respinta quasi integralmente dal Parlamento. Lo stesso governo Fanfani la ripulì dopo la grande manifestazione del 23 marzo a Roma degli invalidi. Passate le elezioni, però, essa fu recuperata dal ministro De Michelis nel decreto del 12 settembre recando un colpo definitivo al funzionamento già precario della legge 482 sull'inserimento lavorativo. E per farla passare il governo imponeva per ben due volte il voto di fiducia.

La gravità di questa vicenda sta, certo, anzitutto nella sua iniquità sociale; ma non si possono sottovalutare anche i guasti economici e culturali. La mancanza di prospettive occupazionali spinose, infatti, migliaia di invalidi e di famiglie a richiedere la totale invalidità (che comporta la caduta di ogni possibilità di attività lavorativa) pur di ottenere una pensione o l'indennità di accompa-

gnamento. In sostanza, si consuma questo dramma sociale e personale: pur di poter sopravvivere nell'immediato si precipita o si costringe a una prospettiva di esistenza attiva nel lavoro. La conseguenza economica è già evidente. I titolari di pensione ed assegni d'invalidità civile hanno ormai sfondato la barriera dei 500.000, nel bilancio 1984 lo stanziamento è pressoché raddoppiato. 200 mila handicappati potrebbero recare un contributo produttivo e svolgere una vita attiva, si stanno adattando forzatamente alla prospettiva di vivere di assistenza. Sono questi i risparmi di cui parla il governo? Quali conseguenze potranno avere i suoi fastosi processi di inasprimento avvisti o tentati negli anni scorsi? L'amara conclusione è che l'ulteriore emarginazione dell'handicappato è considerata da

questo governo una delle condizioni della cosiddetta manovra economica. È del tutto chiaro che il PCI contrasterà questo disegno appoggiando battaglie pubbliche delle associazioni e sviluppando le opportune iniziative politiche e parlamentari. Far pagare i più deboli non è solo iniquo, ma mite. La crisi economica potrà essere superata solo con l'avvio di un processo riformatore che, assicurando giustizia e equità, punti a utilizzare tutte le risorse umane, anche quelle degli handicappati. Rientrano in questa impostazione una serie di proposte legislative, che il nostro partito ha già predisposto e sta elaborando: dalla riforma del collocamento obbligatorio al riordino delle pensioni, a misure concrete per l'integrazione, alla ormai irrinviabile riforma dell'assistenza.

Adriana Lodi